

Lc 15,1-3;11-32
Sabato della Seconda Settimana di Quaresima
7 marzo 2026

In quel tempo, si avvicinavano a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro». Ed egli disse loro questa parabola: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: “Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta”. Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: “Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati”. Si alzò e tornò da suo padre. Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: “Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio”. Ma il padre disse ai servi: “Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l’anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”. E cominciarono a far festa. Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: “Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo”. Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: “Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso”. Gli rispose il padre: “Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”»

(Luca 15,1-3;15-32)

Non è mai troppo tardi per convertirsi

Tra tutte le parabole raccontate nel Vangelo, quella del figlio prodigo è forse una delle più famose.

E quasi tutti ci sentiamo solidali con quel figlio minore che la combina grossa, che se ne va lontano da casa, che dilapida il patrimonio del padre e poi si ritrova senza più nulla, al punto da invidiare il cibo dei maiali.

Dentro quella disperazione, in fondo, ha davanti due possibilità: lasciarsi morire oppure tornare indietro.

E lui decide di tornare.

Questa è la prima grande buona notizia del Vangelo: finché siamo vivi, possiamo sempre convertirci, possiamo sempre tornare tra le braccia di nostro Padre.

Non esiste errore che abbia l'ultima parola, **se scegliamo di rialzarci**.

Il figlio minore pensa di rientrare come servo, ma il suo destino non è quello di occupare l'ultimo posto nella casa del padre: è quello di essere amato.

Ed è proprio questo amore a guarirlo dall'egoismo che lo aveva portato a rovinare tutto.

Non è la punizione a cambiare il cuore, ma l'abbraccio.

Ma nella parabola c'è anche il figlio maggiore, con la sua gelosia, la sua invidia, la sua frustrazione.

È rimasto sempre a casa, non ha mai trasgredito apertamente, ha osservato le regole.

Eppure, pur vivendo sotto lo stesso tetto, è **interiormente distante dal padre**.

Si può essere lontani senza andarsene.

Si può essere infelici pur non facendo danni evidenti.

Anche questa infelicità è un inferno: un cuore chiuso, incapace di gioire per il bene dell'altro, incapace di sentirsi figlio.

E anche per questa forma di smarrimento c'è una misericordia pronta a farti rientrare in casa.

La parabola, allora, **non parla soltanto di chi sbaglia in modo clamoroso, ma anche di chi resta corretto** e, tuttavia, non si sente amato. In entrambi i casi, la vera salvezza è accettare di essere figli.

Perché solo chi si lascia amare come un figlio da Dio può davvero guarire dal suo inferno, qualunque esso sia.

Gesù porta speranza per chi ha sbagliato e per chi ha tentato

«Costui accoglie i peccatori e mangia con loro».

Da questa pietra d'inciampo ha inizio la pagina del vangelo di oggi che ci racconta la meravigliosa parabola del figliol prodigo.

È importante partire da questa affermazione degli scribi e farisei per capire il perché di questa storia raccontata da Gesù.

Egli infatti non vuole offrire a chi lo critica delle idee diverse, ma vuole mostrare come nella storia concreta delle persone il suo modo di ragionare è completamente diverso, e non si può non essere concordi con le storie concrete, perché essi sono fatti, non ragionamenti astratti.

«Un uomo aveva due figli», così inizia questa storia.

Quei due figli sono entrambi protagonisti.

Nel nostro immaginario ci sembra che la storia principale sia quella del figlio minore, ma Gesù parla di un uomo con due figli, e non con uno solo.

La differenza è che il più piccolo va via da casa, trasgredisce, sbaglia, si perde, poi toccando il fondo ricomincia una risalita che lo riporta a casa.

La verità è che torna a casa perché ha perso tutto e ha fame, ma non sa che a casa lo aspetterà non ciò che lui si immagina, cioè la punizione di vivere come un servo, ma un padre che fa festa per lui. È l'esperienza imprevedibile del perdono che sarà per lui uno choc.

Ma poi c'è l'altro figlio, il maggiore, che non è mai andato via da casa, non ha mai trasgredito una sola regola, ha sempre fatto il suo dovere ma che davanti al ritorno del fratello piccolo e alla reazione del padre, scoppia con tutto il suo livore mettendo a nudo un'infelicità repressa per anni.

Anche per lui c'è un padre che esce a cercarlo:

“Egli si adirò e non volle entrare; allora suo padre uscì e lo pregava di entrare”.

Avrebbe potuto obbligarlo, e invece questo padre lo prega.

Cos'è questa storia se non ciò che Gesù tenta di fare con le due anime dell'uomo?

Gesù non è venuto solo per il figlio minore, ma anche per pregare di entrare all'infelice figlio maggiore.

C'è speranza per chi ha sbagliato, ma c'è speranza anche per chi ha tentato di stare alle regole ma si è accorto che non bastava per essere felici.

**Lo scopo di Dio non è salvare il patrimonio o la faccia,
ma vedere chi ama felice**

Ci viene sempre da pensare che il protagonista principale della parabola del figliol prodigo sia appunto questo figlio minore che va via da casa sperperando il patrimonio di suo padre e vivendo come se proprio quest'ultimo fosse morto, infatti l'eredità ai tempi di Gesù la si poteva chiedere solo alla morte del proprio genitore.

Ma la verità è che il protagonista di questa storia è l'amore di un padre che tenta in tutti i modi di farsi vicino ai drammi dei propri figli, sia che essi siano esteriori, come capita per i guai che gli combina il figlio minore, sia che essi siano interiori così come riguarda l'infelicità repressa del figlio maggiore.

Amare è sempre difficile, ma Dio cerca di farsi spazio nelle nostre vite sempre, sia quando vanno a rotoli in maniera evidente, sia quando sono un inferno di solitudine che uno prova dentro di sé.

Vivere la misericordia è considerare questo Padre più importante dei propri peccati, e più importante delle proprie frustrazioni.

È ridare a Lui il primato relativizzando tutto ciò che ci ha condotti fuori strada.

Troppo spesso rischiamo di rimanere in ostaggio dei nostri errori, o in ostaggio delle nostre paranoie interiori. Dio, dice Gesù, è un Padre che esce e va incontro a tutti qualunque cosa essi vivano, perché lo scopo di Dio non è salvare il patrimonio o la faccia, ma vedere chi ama felice.

Sono le parole che Gesù mette in bocca al padre della parabola per spiegare al figlio maggiore la vera logica della gioia di chi ama:

“bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”.

**Dio non smette di essere nostro Padre
anche quando abbiamo un'idea sbagliata di Lui**

Tutti noi almeno una volta nella vita ci siamo immedesimati nel racconto della parabola del figliol prodigo, forse perché tutti ci siamo più o meno accorti di essere come questo figlio minore desideroso di libertà, di autonomia, concentrato su se stesso, sulla propria soddisfazione che non ha nessuna remora a considerare il proprio padre morto e sperperare i suoi averi con amici, feste e piaceri vari.

Ma ciò che fa da fondamento a questa storia è la figura del padre che come un perno affidabile non smette di fare il padre anche quando questo figlio lo considera morto e anche quando il figlio maggiore lo reputa un padrone.

Il problema dei figli di questa storia, e quindi anche il nostro, sta proprio nell'immagine distorta che abbiamo del Padre.

Di Dio si può pensare di servirlo come un padrone da compiacere o considerarlo morto per poterci sentire autorizzati a fare tutto quanto ci passa per la testa.

Ma ciò che conta è che Dio non smette di essere nostro Padre anche quando di Lui abbiamo un'idea sbagliata.

Convertirsi significa correggere questa immagine distorta di Dio in noi.

Non è semplicemente comportarsi bene (il figlio maggiore non ha mai trasgredito nulla) ma è pensare di Dio in maniera giusta.

Solo l'esperienza della misericordia corregge questa immagine distorta.

E la misericordia non è solo un Dio che ti perdona, ma un Dio che esce per venirti incontro, che fa il primo passo, che ti raggiunge al limitare delle tue forze.

Il padre della parabola lo fa due volte: la prima volta con il figlio piccolo *“Quando era ancora lontano il padre lo vide e commosso gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò”*; e la seconda volta con il figlio maggiore *“Egli si arrabbiò, e non voleva entrare. Il padre allora uscì a pregarlo”*.

Siamo figli di un Padre che ci viene a cercare quando siamo ancora fuori.

Egli è davvero il pastore che cerca la pecorella smarrita.

Egli è Colui che ci fa fare esperienza della misericordia perché si abbassa alla nostra miseria pur di essere creduto nel Suo amore.